

INR. 1289+

PSR ABR 1

BULLETTINO

DELLA

R. DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA

ANNI XXII-XXIII - SERIE IV - VOLUMI I-II [1931-1932]



AQUILA

Presso la R. Deputazione

MCMXXXII

la definitiva sentenza sopradetta; per la quale lite furono spesi molti e molti denari da detta Madrice Chiesa, e si continuano a pagare li due carlini l'anno alla chiesa di Santo Antonio, e per essa all'esattori di detto Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale Cantelmi odierno Abate di Sant'Antonio Abbate di Vienna de (*sic*) Napoli; et, in atto della Santa Visitatione, dall'Ill.mo e Rev.mo Ordinario Abate Cassinese è stata [visitata] ».

(Seguono altre notizie relative alla chiesa di S. Antonio Abate dentro il Castello, senz'alcun ulteriore accenno all'altra chiesa di S. Antonio in Primocampo. Omettiamo, perciò, la pubblicazione delle dette altre notizie).



COROGRAFIA STORICA DEGLI ABRUZZI DI A. L. ANTINORI

(Continuaz. v. *Bullettino* 1928, p. 223)

48. Aterno città

A. 28. Presso alla città fece Tiberio ristorare il ponte sull'Aterno.

V. Aterno f., a. 28.

A. 47. Dall'Imperator Claudio fu stesa fin alle bocche dell'Aterno la via Claudia Valeria, che dal Tevere pel paese dei Marsi, de' Peligni e poi de' Marrucini qui terminava al mare.

V. Via Valeria, 42-47.

E pure è chi scrive che non ad Aterno, ma a Teate spetti il numero delle miglia segnato nella iscrizione VIAM CLAUDIAM VALER... A CERFENNIA OSTIA ATE... MUNIT IDEMQUE PONTES FECIT XLIII.

WESSELLING, *Not. in Itinerario Antonini*, ed. 1735, p. 310.

Essendo stata scavata sotto a Teate si prende per un lapide milliario fin a quel sito. A tal' opinione dà qualche

peso l'Itinerario d'Antonino in cui da Cefennia fin a Teate per la via Valeria si segnano miglia quarantacinque, summa niente differente dalle quarantatre, se si tratta della via, nel piano, cioè non comprese le due miglia di diverticolo per salire il colle sino alla città.

CAMARRA, *Teate Antiquitates*, p. 73.

Aveva Aterno il suo Agro detto Aternense.

BALD., *de limit.*

CELLAR., *Geographia antiqua*, L. 2, c. 9.

Fu registrata nella decadenza del IV secolo Aterno a 24 miglia da Castro e a 25 da Interpromio. Un solo ms. pose 22 dal primo e non debbe far caso. Così la spiaggia marittima da Tronto fino ad Aterno in quell'itinerario viene misurata per 36 miglia. Al solito i vari manoscritti hanno anche varie lezioni sul nome e sulla qualità d'Aterno. I più: *Aterno* o anche *Aternos Civitas*. Uno: *Aterno vicus*. Due: *Aternocium*, e si crede così storpiato dall'imperizia del trascrittore nel copiare: *Aterno civ.* Si vede però, che andava la città a declinare.

Itinerarium Antonini, ed. 1735, p. 101.

SURITAE, *Not. in Itinerario*, ib.

WESSELLING, *Not. in Itinerario*, ib.

Strabone aveva rammentato Aterno Castello col fiume dello stesso nome vicino al Piceno. Ed avevano Plinio e Tolomeo fatta menzione del fiume Aterno. Vibio Sequestro scrisse qualche cosa di più, che Aterno dall'Adria scorre pei Marsi e che ivi è Ostia città. Col nome d'Adria o intende il Mare Adriatico o la vicina città di Atri; ma col nome di Marsi egli intese verisimilmente i Marruccini discesi dai Marsi, giacchè ai confini dei Marruccini e non già dei Marsi scorre quel fiume. E sulla città di Ostia altri credette, o che si avesse a credere ridondante la voce *Civitas*, giacchè ivi un antico testo a penna presso il d'Orville non si legge; o pure a spiegare che

Vibio abbia voluto dire essere alla foce di quel fiume Aterno una città dello stesso nome del fiume. Si confessa però che nella Tavola Itineraria pure si legge: *Ostia Eterni*. E si dee confessare che si legge nello stesso Itinerario d'Antonio nel viaggio per la Flaminia da Roma ad Ancona e da Ancona a Brindisi. È vero che anche qui i mss. sono vari, avendo altri *Hostia Aeterni* ed altri *Ostia Aterni, Eterni*, ma tutti con facilità si conciliano, tanto più che Tolomeo segnò nei Marruccini *Ostium Aterni* e Livio fece menzione *Ostiorum Aterni*.

STRABONE, L. 5, p. 241.

V. Sequestro.

WESSELLING, *Nota in Itiner.*, p. 101, 102.

Itinerarium Antonii, p. 313, et ib. *Not. SIMBLER, SURITA et WESSELLING.*

PTOLOMÆUS, LIVIUS.

Cade la difficoltà nelle misure e nei luoghi. Si tassano queste foci lontane da Atri sedici miglia; quando altrove s'era detto quattordici sole miglia lontano da Teate, situata otto miglia al di là delle foci dell'Aterno. E si tassa Angolo fra Aterno ed Ortona, ch'è quanto dire nel paese dei Frentani; quando da tutti è attestato nel paese dei Vestini, ch'è quanto dire situato fra Atri ed Aterno. Si diffuse altrove questa doppia difficoltà.

V. Atri.

V. Angolo.

Si registrò pure la navigazione da Aterno a Salona in Dalmazia, e si disse di mille e cinquecento stadî, cioè miglia cento ottanta sette e mezzo. E di quel commercio in Salona e in Iadera se ne hanno monumenti.

Itinerarium Antonii, edit. 1735, p. 497.

PLIN., L. 3, c. 22.

V. Inscr. Hermodor.

V. Acta S. Cethei.

Plinio espose la misura di Italia per terra dalla foce d'Aterno alle foci del Tevere.

PLIN., L. 3, c. 4.

536. Era stata due anni occupata da Annibale la città di Aterno; e nel Consolato di Q. Fabio Massimo e di T. Sempronio Gracco, fu recuperata da Sempronio Tuditano Pretore. (doveva essere caduta in mano d'Annibale fin dal 536 in cui scorre, e devastò i Marrucini).

LIV., *Historia Romana*, Lib. 24.

POLIDORO, *Antiquitates Frentanae*, P. I, Diss. 29.
V. Atri.

596. Il popolo di Aterno, pressato sempre più dalle molte ingiurie de' due Tiranni, andarono alcuni a Roma e pregarono il loro vescovo istantemente, acciocchè ritornasse alla sua chiesa e colle sue esortazioni sollevasse da tanti mali la plebe a sè commessa. Ritornò egli per ordine del Pontefice Romano, esatto prima da quelli giuramento di non distrarre più i beni e di redimere i già distratti. Giunto ch'ei fu, prese di nuovo a provocar tutti coi suoi santi sermoni alle opere di penitenza (1).

Epitome Vitae S. Cethei, ap. PETR. DE NATAL., *Catal. Sanctorum*, L. 5, c. 94 et ap. ALIM., *Compendio della Vita di S. Ceteo*, p. 87.

597. Insorse dissidenze fra Alajo o Alaiso ed Umblone per materia di dominio. Si armarono ed Alaiso occupò la porta orientale della città, Umblone l'occidentale. Alaiso, che si vedeva inferiore di forze, per poter far resistenza

(1) Non si ha per inverosimile, che dal popolo fosse richiamato alla sua residenza il Vescovo, e che in quella cominciasse a godere quiete e pace.

ad Umblone, fece cospirazione col conte Vitaliano (1), e trattò d'intromettere costui con l'esercito per quella porta che egli teneva. Si stimava così di potere più sicuramente insultare l'avversario. Nella sera precedente Fredone, uomo cattolico e buon cittadino, o fosse per ispirazione o perchè qualche cosa avesse traspirato, avvisò alla moglie che in quella notte i nemici avrebbero sorpresa la città e si pose egli le armi al capo del letto, acciocchè nel cominciare della spedizione si fosse potuto più prontamente armare. Così avvenne ed egli armato corse al vescovo Ceteo. Per esortazione del vescovo, eccitati i cittadini e sollecitamente usciti, difendettero virilmente la patria e, respinto l'esercito del Conte, scacciarono anche le genti di Alaiso, il quale, preso come traditore della Patria, fu presentato ad Umblone. Tutti lo gridarono degno d'esser bruciato vivo. Il solo vescovo, avendo in orrore la morte di un uomo, intercedette per lui, supplicando che fosse mandato o in carcere o in esiglio perpetuamente. L'intercessione fece prendere Ceteo in sospetto; ed Umblone s'avanzò a farlo imprigionare, sulla presunzione d'essere complice nella cospirazione con Alaiso, il quale alla porta orientale fu allora allora fatto decollare. Non è il primo esempio dei cristiani martirizzati da Pagani o anche da Ariani in tumulto popolare, e venerati poi dalla Chiesa. Si legge in una iscrizione di libera Neofita trovata in un cimiterio di

(1) Nell'anno 598 si legge Mauro Visconte di Terracina, città ancor tenuta da Greci. Or il nome di Visconte era in uso, come per molti secoli poi durò, che i Governatori di una città fossero chiamati *Comites* ed avessero i loro luogotenenti detti *Vicecomites*, e nel volgare italiano Viceconti e Visconti. È questo il primo esempio che se ne legga e da esso si inferisce che in Terracina, come nelle altre città soggette all'Imperio, era Viceconte e per conseguenza il Conte. Lo stesso si praticava da' Franchi. E se i Longobardi solevano chiamare Giudici i Governatori delle città loro soggette, con tutto ciò talvolta ancora questi giudici portano il nome di Conti. L'ordinario significato del titolo di Duca competeva a quelli che comandavano a qualche provincia ed avevano sotto di sè più conti. Leges Langob.

Roma col corpo, e coi segni del martirio: *Deposita die III. Nonas Maias Consulibus Gratiano III et Equitio*, vale a dire nell' A. di C. 374; in cui non era persecuzione d' autorità pubblica.

Inscriptio apud LUPI, *Epitaph. Sever.* § 11, p. 97, 98, not. 47.

Si crede perciò morta in tumulto rusticano. Notò questa voce il Brunetti; e disse essere la prima denominazione Pescara al fiume detto sempre Aterno pel passato. Quindi se ne servì per provare che prima di Paolo Diacono Aterno fosse variato in Pescara. Egli dunque credette contemporaneo a S. Ceteo l'autore degli Atti. Ma forse questa voce prova che egli vivesse e scrivesse assai dopo, o che l'epitomatore Ferrari volgesse Pescara la voce negli Atti forse scritta Aterno.

Non molto stette a ordinare che Ceteo fosse condotto incatenato in mezzo alla piazza e qui vi decapitato (1). Non fu eseguito il decreto o per errore o per timore di nuovo tumulto; e, tenuto molti giorni in carcere, fu precipitato dal ponte marmoreo, legate le mani alle reni, giù nel fiume della Pescara; fatta prima da Umblone legare al collo di lui una grossa pietra e così nel dì 13 di giugno restò sommerso nel fiume (2). Non tardò molto a morire anche Umblone; e fu attribuito a vendetta divina. Si aggiunse poi che da un pescatore nel lido di Giadera, alla riva opposta dell'Adriatico, ritrovò un cadavere col sasso al collo; che lo riferì al ve-

MURATORI, iv. e *Antich. Estens.* Parte I, c. 1.

ID. *Antiquitates Italicae.* Diss. 8.

(1) L' *Epitome* di Pietro di Natali qui: *cum autem Episcopus psalmum: Deus laudem meam decantasset, tantus tremor spiculatorem invasit, ut ipsum minime percutere posset. Quod cum Umbloni nunciatum fuisse, Episcopum magicis hoc artibus fecisse cogitans, ipsum in carcerem diebus multis detinuit.*

(2) L' *Epitome* ha che prima senza pietra al collo *tertio jactatus illesus exivit* servi forse lo scrittore alla frase; più verisimile che alla prima gli fosse appesa la pietra al collo descritta nell'*Epitome*: *ponderis quingentiarum librarum.*

scovo della città; che quello sceso al lido coi suoi chierici stimò bensì quel corpo di qualche martirizzato a motivo del sasso, ma dubitò se gli convenisse venerazione, lo seppelli in quel sito e, non sapendo il nome, lo chiamò Pellegrino, aspettando di risapere la volontà di Dio: che poi altri pescatori in più notti sulla fossa osservarono lumi e lo riferirono nella città: che a tal fama un cieco dalla natività vi fu condotto dal padre e, fatta orazione, acquistò la luce degli occhi: che a tal miracolo il vescovo, rimosso ogni dubbio, credette il cadavere di martire e per ordine di lui fu trasferito in chiesa a un miglio dalla città.

Che dopo qualche tempo risaputa la serie della passione di Ceteo, il giorno e il nome, si tenne che quel corpo fosse di lui e che, dopo spirato, ritornato a galla sulle acque, insieme col sasso, per opera d'angeli dal fiume fosse sportato in mare, e passato tutto esso dall'uno lido all'altro, fino a quello presso Giadera (1), sopra i flutti giunto ei fosse. Pertanto in Giadera fosse col nome di Pellegrino, ma colla qualità di vescovo e di martire, nonostante che avessero risaputo il nome di Ceteo, seguìto a venerare a 13 di giugno (2).

Il di più lo potettero o presagire i consiglieri che sarebbe avvenuto, o alterare la fama dopo l'avvenimento.

Sieguo lo scrittore dell'*Epitome*: *statim ut spiritum emisit, super aquas corpus una cum lapide enatavit. Ad quod spectaculum cum Umbro festinaset, a diabolo oppressus et mortuus est. Corpus autem Martyris, gubernatis Angelis, per fluvium in mare descendit, et una cum lapide ad Lictus Tardenensis Civitatis a fluctibus evectum est.*

(1) Tre volte l'*Epitome* ha *Sardenensis civitatis* nell'edizione dell' Alimonte.

(2) Il Polidoro che riferisce il fatto al cadere del VI secolo, chiamò il Santo col nome di Peregrino e lo disse vescovo d'Aterno, rimproverando a Pietro de Natali che abbia attribuito ai Peligni il luogo del martirio. Pare che si facesse carico della voce *demersus in Aternum flumen*, non convenienti ad altro sito, in cui quel fiume è meno profondo.

POLIDORO, *Antiquitates Frentanorum*, P. I, diss. 6.

Martyr. Rom. 13 Jun.

PETRI DE NATALI, *Catal.*, L. 5, cap. 113.

1226. Riccardo da S. Germano nella Cronaca all' anno 1226. 77 « Imperator (Fridericus II). Baronibus, militibus in feudatis mandat ut omnes se praeparant ad eventum seculum in Lombardia et ut omnes apud Piscaram, ubi sexto inhante martii Imperator ipse disponit, debeant convenire... Imperator ex Apulia ipse Piscaram se consultit, ac exinde in ducatum Spoletanum ».

FLEDRY, *Hist. Eccl.*, Lib. 79, n. 22 volge così: « L' Imperatore ordinò a Baroni ed agli altri Cavalieri Feudatari... di ragunarsi a Pescara, dove faceva conto di rendersi a 6 di marzo. Vi andò in effetto, e quindi nel Ducato di Spoleto.

Odorico Rainaldi *Ann. Eccl.* 1226, n. 1 rapporta lo stesso passo di Riccardo.

FLEURY, *Hist. Eccl.*, Lib. 83, n. 33, 77.

1251. Morto Friderico II Imperatore, Corrado suo figliuolo dall' Alemagna entrò in Italia nel mese di maggio 1251 a prendere possesso del Regno di Sicilia; ed, avendo a lui data i Veneziani una flotta, scese a Pescara a 26 d' agosto. Tutti i Baroni del paese gli andarono incontro: egli marciò con tutte le sue truppe contro de' Conti d'Aquino, e di Sora ecc. — (*ex Chr. Matth. Spinelli*).

1301. L'annua percezione di cinquecento tomoli di sali, e di dieci cantara di ferri dai fondaci di Pescara concessuta in dote dal Re Carlo I al monistero di S. Maria della Vittoria, dal Re Carlo II nel 1301 fu scambiato coi diritti della Bagliva e del passo di Civitella del Tronto.

Dipl. Reg. Carol. II, die 29 Mart. 1301.

V. Civitella del Tronto.

1303. Ad istanza degli Aquilani, il Re prescrisse ai gabellotti o credenzieri del sale in Pescara l' esigere solamente un tarino ed un grano a tenore del consueto per ciascun tomolo, e sotto gravi pene astenersi da collusioni, per le quali fingendo non aver sali, li facevano vendere occultamente da altri a prezzo maggiore.

Dipl. 5 Januar 1303. v. Aquila.

1310. Furono per convenzione transatte le franchigie fra Pescara e la città di Chieti. Ma nel 1314 furono concordate del tutto, a favore dei Chietini.

V. Chieti, 1310.

V. Chieti, 1314.

1348. Stava situata nella terra di Pescara particolare Segrezia per l' esazione de' diritti di essa, diversa dalla Segrezia dagli Abruzzi.

Dipl. 15 Nov. 1348. v. Aquila.

1389. Nel 1389 fu da Luigi d' Angiò concéduta Pescara a Luigi di Savoia.

V. Abruzzi, a. 1389.

È città d' Abruzzo Citra ed era nel 1595 numerata per un sol fuoco e così nel 1669, per cui pagava alla Corte 12: 29 $\frac{1}{6}$.

SOF. descr. d. R., p. 93.

BACC. descr., p. 170.

BELTR. descr., p. 309.

Nuova situazione, p. 83.

1413. Nel 1413 per rivedere l' ordinazione e l' abilità di vari Abati fu chiamato in Napoli, fra gli altri, l' Abate di S. Gerusalemme o, come anche si disse, di S. Giovanni Gerolimitano di Pescara.

Bull. et Dipl. 1413. v. Abruzzi.

Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico in Napoli Ferrando d' Avalos, Marchese di Pescara, denominato dall' Alberti folgore di guerra.

ALBERTI, Descr. d' Ital. Reg. 5, p. 184.

1423. Annegato Sforza nella Pescara, Niccolò Piccinino usò un' arte contra il figlio che succedette nel comando del-

l'esercito e che si voltò indietro per ritirarsi col campo. Egli, il Piccinino, partito da Lanciano, dove stava Braccio, per dare intoppo a Sforza, si finse amico e guidò in selva tortuosa e per densità d'alberi tetra gli Sforzeschi; quivi gli riuscì farne più d'uno prigionieri. Il Cornazzano che reca questa notizia non ispiega la selva; sembra però quella di Chiappini che, non lontana da Pescara e ben densa si stende al mezzogiorno della città.

Fu segnata la morte di Sforza annegato in Pescara a 3 di gennaio (1).

CORNAZZANO, *Dell'Arte Militare*, L. 4, cap. 2.

RAIMO, *Annual. d. Regn. Ap. MURATORI, Rerum Italicarum Scriptores*, T. 23, c. 226.

Nel 1423 si conobbe l'amore dei soldati di Sforza e la venerazione che avevano per Francesco figlio di lui che, veduto quello già morto, elessero Francesco, benchè giovanetto di ventidue anni, per loro capitano con uniforme consenso.

ALEARDI, *Orat. ad Franc. Sfort.*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, to: 25, c. 380.

1424. Dal Re Ladislao comperò Francesco Riccardi d'Ortona Termoli con altre terre, e fra esse terra di Piscaria colla Capitania e Castellania. Sembra ciò avvenuto dopo la morte di Cecco del Borgo e prima del 1424, quando fu conceduta ad Orsini, se pure di questa Pescara si trattò.

ALDIMARI, *Famiglia Carafa*, L. 3, n. 68, p. 303.

(1) Benvenuto da S. Giorgio la disse nel 1424 e la chiamò *misera-bile passando l'Aterno, overo Pescara in Abruzzo per soccorrere un suo ragazzo, che in lingua Gallica è detto Paggio*. (S. GIORGIO, *Storia di Monferrato*, Ap. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, To. 23, c. 715).

1443. Nel 1443, nel marzo cavalcò solennemente per tutto Napoli, come altri Signori del Regno avevan fatto, Bernardo Gasbare d'Aquino Marchese di Pescara, con in capo cerchio d'oro.

RAIMO, *Annal. del Regno*, ap. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, T. 23, c. 231.

Nello stesso anno il Re Alfonso, nell'istesso giorno del suo trionfo, donò a Berardo Gaspare d'Aquino il Marchesato di Pescara, che è notato il primo del Regno. Aveva egli per moglie Beatrice Gaetani d'Aragona, sorella di Onorato Conte di Fondi.

MORERI, *Dizionario Hist.*, v. Aquila.

Nel 1443 venne dichiarato dal Re Alfonso conte di Pescara Berardo Gasbare come successore di sua madre Giovanna, figlia di Francesco del Borgo.

PRATILL., *de Faro*, ib. Aquin..

1450. Biondo nel 1450 la descrisse così: « Ha il fiume Pescara sulla foce a manca una terra chiamata oggi ancor Pescara, detta già da Tolomeo e da Plinio Aterno, antichissima città, come anche il fiume ».

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12, p. 211.

1484. Nel 1484 ai 12 di settembre morì Innico d'Avalos, marito di Francesca III Marchesa di Pescara. Tra i figliuoli lasciò Rodrigo suo terzogenito, Marchese di Montedorisio ed Innico, Marchese del Vasto.

Alfonso d'Avalos e d'Aquino succedette alla madre nel Marchesato di Pescara e sposò Diana di Cardona, figliuola di Artaldo Conte di Golisano.

IMHOFF, *Storia Generale d'Italia*; MORERI, *Dict. Hist.* v. Aval., n. 3, 4.

1495. Nel 1495, entrato Carlo VIII in Napoli nel febraio, il Marchese di Pescara che presidiava il Castel Nuovo per Ferdinando fuggito, stordito dal fracasso delle polveri cui s'accese fuoco in quel castello, fuggì via anch'esso in una filuca. Il fratello di lui, Governatore d'Ischia, dove Ferdinando s'era rifugiato, fece in quella valida resistenza. E col Re Ferdinando ritornato a Napoli nella sortita de' Franzesi da Castel Nuovo fu rovesciato per terra. Era fratello secondeogenito d'esso marchese di Pescara, era de' Dávalos e padre del Marchese del Vasto.

ALBIN. *De Bell. Gall.*, L. I, p. 133.

GUICCIARDINI, L. 2.

MARIAN., *Hist. Hisp.*, L. 26, n. 64, *Comin.* L. 8, c. 14.

FAVR., *St. E.*, L. 118, n. 69.

1496. Nel 1496 il Marchese Alfonso che aveva avuto tanta parte nella benevolenza del Re Ferdinando I, essendosi imprudentemente fidato ad uno schiavo Moro, il quale gli aveva promesso di dare a lui in potere un castello allor tenuto da' Franzesi, vi fu ucciso nel tempo stesso che gli Aragonesi recuperarono Napoli.

IMHOFF, *Hist. Gen. d'Ital.*

MORERI, *Dict. Hist.*, v. Ava1..

Ferdinando Francesco d'Avalos di Aquino succedette al padre, e fu il Vº Marchese di Pescara; aveva egli dall'età di tre anni affidata Vittoria Colonna figliuola di Fabrizio, la quale era della stessa età. Ella fu una delle più illustri donne del suo secolo e per beltà e per sapere, onde meritò gli elogi de' più dotti.

Id. ibidem.

1500. Per le varie scorrerie di guerra era la terra di Pescara diminuita a segno, che più abitatori non aveva, finchè per opera del Marchese del Vasto nel secolo XV dalle genti

di Romagna, ossiano Emiliensi, le quali vi solevano approdare coi navigli, fu cominciata a riabitare.

BRUNETTI, *Monum. Aprut.*, L. 2, *Itiner.* 1, c. 1, p. 45.

1503. Nel 1503 Ferdinando Francesco Dávalo marchese di Pescara per testamento istituì suo erede Alfonso Dávalo Marchese del Vasto Aimone e prescrisse la fondazione di un convento di trenta Domenicani in Napoli, sotto il titolo di S. Maria della Fede, con una cappella in esso di S. Tommaso d'Aquino, dalla famiglia del quale attestò di discendere, con dote d'annui ottocento ducati.

Testamentum Marchionis Piscariae, 31 sett. 1503, cit. in Bulla Gregorii P. P. XIII, 13 Aug. 1573, in *Bullar. Dominic.*, T. 5, p. 321.
V. Vast. 1534.

1512. Nel 1512 il Marchese Ferdinando Francesco, renduto uno dei più celebri capitani di Carlo V e gran Camberlengo del Regno, nella battaglia di Ravenna restò prigione, e in quello stato compose l'ingegnoso dialogo dell'amore che egli dedicò alla Marchesa Vittoria sua moglie, celebre donna per letteratura e per familiarità con letterati che coltivò anche dopo la morte di suo marito. Si conta fra questi Giovanni Guidiccioni, vescovo di Fossombrone. E Baldassarre Castiglioni che prima di pubblicare il suo libro del « Corteggiano » ne diede a lei un esemplare del quale Vittoria fece trascrivere ad altri qualche parte, il che affrettò la pubblicazione. Ella viene dal Castiglione lodata per l'ingegno e per la prudenza, con aggiungere che la virtù di lei era da esso tenuta in venerazione come cosa divina.

IMHOFF, *Hist. Gen. d'Ital.*

BERTI, *Vita d' Aless. Guidiccioni* in *Op. di Guidiccioni*.

CASTIGLIONI, *Il Corteggiano*. Dedicato al Vescovo di Visco, p. 5.

1520. Per opinione che si dice comprovata con antichi monumenti del paese, si stimò che Aterno fosse stata colonia dei Pelasgi. Nel 1520 fuori della città fu scoperta una grotta

antichissima e Paolo Rosello che allor viveva riferisce di essersi trovati in quella molti loculi con cadaveri ed ossa non combuste: Dippiù tabelle di marmi, e di mattoni con lettere antiche latine, miste con altre straniere, di linguaggio ignoto agli abitanti del paese, non meno che ad altri. Aggiunge che, fedelmente copiate e mandate altrove a dotti antiquarii, fu da quelli risposto essere lettere pelasghe insieme ad etrusche, per averli diligentemente conferite colle lettere e co' monumenti che restavano in Italia dell'una e dell'altra di quelle due lingue (1). Le circostanze della spelonca sepolcrale e de' cadaveri non bruciati mostrano certamente il rito delle prime genti.

- POLIDORO, *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 4.
PAULI ROSELLI, *De Antiquo Aterni situ*.
POLIDORO, L. c.

1524. Nel 1524, il Marchese di Pescara, Capitano dell' Imperadore, di notte giunse alle porte di Rebec con settemila fanti e cinquecento soldati a cavallo, ciascuno con una camicia sopra le armi, il che si chiamava incamiciata, perchè si potessero meglio distinguere. Il Bajard che la presidiava per Francesco I Re di Francia ne uscì per indursi verso Biagrassa. Era nondimeno il marchese malcontento dell' imperatore per avergli negato il principato di Carpi, donato a Vespasiano Colonna, onde nel 1525 Girolamo Morone, cancelliere di Milano, fu invitato come il più ricco Signore del Regno di Napoli a togliere il dominio degli stranieri e farsi Re di Napoli col soccorso del Papa, de' Veneziani e di Principi d' Italia. Egli parve stupefatto della proposizione, ma non parve che affatto la rigettasse, cercò le autorità con cui se gli faceva; ma ebbe scrupolo se potesse violare la fedeltà promessa all' Im-

(1) Se avessero conservato, soggiunse il Polidoro, quelle pervetuste tabelle alla posterità, questa età più culta, la quale vanta non avere del tutto ignota l' intelligenza dell' etrusca e della Pelasgica lingua, avrebbe forse dato loro un maggior lume.

peratore. Il trattato andò in lungo ed il Marchese rivelò la confederazione, dalchè avvenne l'ordine che il Marchese s' impadronisse per quello del Milanese. Mentre attendeva a quell' impresa, il Marchese morì a Milano a 27 di novembre, all' età di 36 anni. Si sospettò che fosse stato avvelenato. Fu portato il suo corpo a Napoli, dove fu sepolto.

- GUICCIARDINI, L. 15; *Vie du Chevalier Bajard*, c. 64.
BELLAI, *Memoires*, Lib. 2.
ANT. DE VERA, *Storia di Carlo V*, pp. 122, 124, 125, 126.
GUICCIARDINI, L. 13; *Vie du Marqu. de Pescair*.
IOVIO, *Historia Marchionis Piscariae*; GUICCIARDINI, L. 16; ANTONIO DE VERA, *Storia di Carlo V*, p. 127.
MEZERAI, *Abregé Chron.* T. 4 in 12, p. 317.

1525. Il Marchese di Pescara Ferdinando Francesco, dopo avere recuperata la libertà per opera di Giovan Giacomo Triulzio, Maresciallo di Francia e marito di una delle sue zie, ritornò a militare per l' Imperatore contra i Franzesi. Contribuì nel 1522 a vincere la battaglia della Bicocca ed in quest' anno 1525 alla vittoria degli Imperiali a Pavia, nella quale fu fatto prigione Francesco I, Re di Francia. In questo tempo ancora il papa Clemente VII e i Principi d' Italia, spaventati dalla felicità delle armi di Carlo V, risolvettero di collocarsi contra di lui. E dal Papa si propose al Marchese di Pescara di entrare in quella Lega con la ricompensa della investitura del Regno di Napoli. Si dice che il Marchese gustò da prima la proposizione, ma che, avendo sospettato che la notizia ne fosse pervenuta all' Imperatore, egli prese il partito di confessare che aveva finto di approvar la Lega per iscoprirne e poi rivelarne il segreto. Molto fu scritto precisamente da' nemici di Carlo V e di sua Nazione contro di questa azione del Marchese, il quale pochi giorni dopo morì a Milano a 29 di novembre 1525, nell' anno 32 dell' età sua, uomo di valore e d' ingegno che molto aveva profittato nelle scienze sotto la disciplina di Musefilo suo maestro. Il suo cadavere fu portato a Napoli e riposto in nobil sepolcro, con epitafio assai splendido. La sua vita fu compo-

sta in sette libri dal celebre storico Paolo Giovio. Non avendo lasciato posterità, i suoi beni passarono ad Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, suo cugino, parimenti generale di Carlo V, il quale, come i suoi discendenti, furono poi Marchesi di Pescara unitamente e del Vasto, dove fecero loro residenza.

IMHOFF, *Historia Generale d'Italia*.

MORERI, *Dictionnaire Hist.*, v. *Avalos*, n. 15 et *Ferdinando*.
V. Vasto, 1525.

Morto il Marchese Alfonso senza figliuoli maschi e succeduta Isabella figliuola di lui, questa, sposata ad Innico d'Avalos suo cugino, lo rendette Marchese di Pescara e del Vasto.

V. Vasto.

1543. Mentre il Cardinal Polo si trattenne in Viterbo con Marc' Antonio Flaminio, Pietro Carnesecchi e Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, fu imputato di conversazione non confacente alla religione. In questi ultimi tempi il Cardinal Quirini ha provato che tutti i loro colloqui furono coerenti a' Dogmi della Religione Cattolica, riportando una lettera del Flaminio scritta a Galeazzo Caracciolo nel 1548 ed un'altra dell'anno antecedente diretta a Carlo Gualteruzzi.

E ha creduto potersi ulteriormente comprovare con una Pistola di Paolo III Sommo Pontefice sulla maniera di predicare, scritta pure nel 1542. Nè ha lasciato di addurre altri argomenti dell'innocenza di quella conversazione.

QUIRIN., *Epist. Reginald. Pol.*, Par. 3, Praef. Par. 2.

1548. A Vittoria Colonna Marchesana di Pescara dedicò Francesco Negro la sua storia del Martirio di S. Teodosia.

NIGRI, *Triumphum S. Theodosiae*.

In morte di lei cantò latinamente la sua memoria Aurelio Orsi romano, in consolazione del Cardinale Innico d'Aragona.

Erod. *Act. Mart. Occ.* To. 2, *Acta S. Theodosiae*, Admon, p. 201.
URSI, *Carmina*, L. 1, Epigramma 65, edizione Parma, 1589, p. 61.

Fra gli illustri poeti, Ludovico Martelli compose varie ottave a foggia di poema per la morte del Marchese di Pescara che dedicò alla Marchesana Vittoria Colonna, vedova di lui.

MARTELLI, *Opere*, ediz. Firenze, 1548, p. 96, 116.

1552. Ferdinando Francesco d'Avalos d'Aquino s'intitolava prima d'ogni altro Marchese di Pescara nel 1552.

Provisiones Regiae Camerae, 28 Ott. 1552.
V. Vasto.

1553. Paolo Rosello pensò ad illustrare Pescara e compose in latino un trattato storico intitolato *Del sito dell'antico Aterno*.

ROSELLI, *de Situ antiqui Aterni*, cit. a POLLIDORO, *Antiq. Frentan.*
P. 1, diss. 10.

1557. Il Muratori dagli Atti raccolti ed illustrati da' Bollandisti trasse per non disprezzabile il racconto che Alais, inviperito contro del compagno, segretamente mandasse a Beirimiano Conte d'Orta, città, egli dice, che doveva essere allora in potere de' Greci, acciocchè venisse una notte alla distruzione di Amiterno, come egli legge, invece di Aterno: che andarono gli Ortani ma, scoperto a tempo il lor tentativo, furono ripulsati: Che Alais restò convinto del tradimento e, perchè il vescovo Ceteo gli volle salvare la vita, fu preteso complice e perciò barbaramente gettato nel fiume Aterno, ivi si annegò e ne fu poi fatto un martire. Scritto questo, conchiude che, a riserva di tal racconto, in quella leggenda vi ha delle frottole (1).

MURATORI, *Annali d'Italia*, A. 597.

(1) Nel 1557 accennò confusamente Alessandro Andrea le fazioni di due Longobardi, perciocchè le stimò dopo i tempi del Re Roberto. In-

Il sistema del dotto Muratori che qui si tratti non già di Aterno ma di Amiterno e conseguentemente non già di Ortona, ma di Orta, è soggetto a contraddizioni anche nel racconto del chiarissimo scrittore. Per primo egli denomina Pescara il fiume, negli Atti detto Aterno.

Or non è certo che nel 597 si denominasse Pescara, giacchè non si trovano menzioni di tal nome, tanto pel fiume, quanto per la città, prima del sec. IX e circa l'anno 866. Si aggiunge che il nome di Pescara non lo ebbe il fiume dalla sorgente presso Amiterno, ma da un ramo presso Villalago ed Anversa che entra in esso Aterno non lontano da Corfinio, dimodochè sebbene in questo anno fosse cominciato il nome di Pescara, non conveniva a quel fiume là dove passa per Amiterno, ma solamente là dove passa per Aterno. Finalmente, essendo presso Amiterno picciol fiume anzi rivo, ed essendo presso la città d'Aterno per tante acque d'altri fiumi già divenuto navigabile, ognun vede che in questo e non in quel sito conviene il genere della morte data al Vescovo Cetdeo di essere gittato ed annegato nel fiume. Nell'altra circostanza poi della città di Orta la difficoltà è maggiore. Egli riconosce che doveva essere allora in potere dei Greci ed egli stesso accennò col Sighonio che nell'anno 580 era potuta venire in dominio de' Longobardi, giacchè nel 592 i Greci la ritolsero da quelli e nel 593 egli stimò che i Longobardi la ritogliessero ai Greci, in maniera che la possedevano nell'anno 600. Secondo lui, dunque, nel 597 Orta non era de' Greci, ma de' Longobardi. Non poteva dunque Alaiso

gannato da una iscrizione, suppose l'antica città durata oltre al secolo XIV e poi, sono sue parole, *distrutto dalle fazioni de' cittadini, signoreggiano due fratelli, ciascuno in una delle parti del fiume; e crebbe in tal modo la rabbia che si rovinarono fra loro, senza lasciare pure una casa in piedi dall' una o dall' altra parte.* Scriveva l'Andrea a tradizioni popolari e senza libri: indica però qual ne restava tradizione.

ANDREA, *Guerra di Campagna*, Rag. 2, p. 48.

chiamare in suo aiuto il Conte di Orta e Conte, secondo lui, di città del dominio Greco.

V. A. 866.

V. A. 1569.

MURATORI, *Annali d'Italia*, A. 580, 592, 593, 600.

Per favorire il suo proprio sistema avrebbe dovuto il celebre autore rapportare il fatto non già all'anno 597, ma piuttosto ai primi mesi del 593 o per meglio dire al giugno del 592, qualora certamente Orta era in dominio de' Greci; ma egli ben si accorse che questa cronologia avrebbe patito maggiori difficoltà. Fra le altre avrebbe fatto ostacolo il silenzio del Santo Pontefice Gregorio Magno, il quale, aveudo scritto i suoi dialoghi nel 594 ed in quel prefisso di trattare di proposito di tutti i Santi d'Italia dei tempi suoi, non avendo nè pur fatta menzione di Cetdeo che nella leggenda si dice essere stato accolto da lui in Roma e poi martirizzato da' Longobardi, contro dei quali quel Pontefice tanto aguzzò la penna, se ne inferisce manifestamente che la morte di Cetdeo avvenne dopo la pubblicazione di quei dialoghi. Dall'altro canto, confessando esso Muratori che il dominio dei Longobardi era confuso specialmente dopo la tregua co' Greci nel 592 e che i Greci mantenevano nel dominio loro molte città marittime, viene ad essere più naturale e più verisimile che con nome di Orta si intenda Ortona città marittima e di promontorio, facile perciò ad essere ritenuta e soccorsa dai Greci per mare. Nè fece egli riflessione alla distanza da Orta ad Amiterno ed alla difficoltà che avrebbe incontrata il conte Greco al passare con le genti per Narni e Reate ed altre Città e luoghi che dovevano essere del dominio del Duca di Spoleti Longobardo; dove che da Ortona, non più che otto miglia lontana d'Aterno, e per la spiaggia del mare o anche per navi il soccorso si poteva portare spedientemente.

Lo stesso, id., A. 594.

Lo stesso, id., A. 597.

Ma se si ammette vescovado in Aterno, resta indagare come fosse soppresso. Nel secolo XVII la città d'Atri per le sue competenze con quella di Penne promosse il sistema che da Aterno passasse il vescovo ad Atri. È puro sistema non fondato. La dignità vescovile in Atri fu istituita nel 1251 per affezionare quei cittadini al partito pontificio; e gli Atriani non persistettero in questa origine remota più che tanto.

UGHELLI, *Italia Sacra*, in *Penne et Atri, Praefatio*. V. A. 1621.
V. A. 1251.

Anche i Peligni si ascrivono S. Pellegrino per vescovo loro, per ciò che patì il martirio ne' Peligni, secondo il martirologio romano. Non dissimulano di avere Pietro dei Natali affermato il vescovado di Pellegrino in Aterno dove poi si edificò Pescara e di avere avuto nome Cetdeo e pel trasporto miracoloso in Dalmazia del suo cadavere innominato essere stato chiamato Pellegrino; ma conghietturano ch' egli avesse potuto governare amendue quelle chiese degli Aternesi e dei Peligni; o che ai Peligni appartenesse la città d'Aterno.

MATTEI, *Memorie de' Peligni*, L. 3, c. 6, n. 3.
Martirologio Romano, 13 Jun.
PETRI DE NATALIBUS.

Alle difficoltà dal Papebrochio eruditamente rispose il Pollidoro. Del vescovado di Aterno, egli disse: Occorre menzione in molti antichi cataloghi delle Chiese Vescovili soggette al patriarcato romano sotto la rubrica ossia titolo del Piceno, suburbicario. Si legge in uno d'ottima nota aggiunto ad un'opera di Dionisio il piccolo e scritto sulla fine del secolo XI. Si legge pure nella notizia delle sedi di quella provincia romana pubblicata da Nicolai. Si attribuiva la Chiesa d'Aterno al Piceno, forse perchè nel Piceno veniva censito ii campo interamente fino al fiume del nome stesso Aterno, fino al quale se ne stendevano i confini per una larga maniera di dire.

POLIDORI, *Antiquitates Frentan.*, P. 2, Diss. 3.

Catal. in Coll. Sacr. Canon. Dionys. epis. ms. in Bibl. Ottobon., tit. *Picen. Suburb.*, Cit. a POLID. ib.

Notitiae Epp. Sedium. Prov. Rom. Ant. Ap. Fr. NICOLAI Ep. CAPUTAQU. in *Dissertatio de Episcopis Visitat. et Regim. Ecclesiae vacantis*, p. 98.

Si aggiungono i monumenti. Hanno il primo luogo gli Atti del Martirio di San Cetdeo, poi detto Pellegrino. Quindi il martirologio romano contestato dalla non interrotta tradizione dei naturali che lo dice presieduto *Aterniensi Ecclesiae*. In un antico calendario del Monistero di San Giovanni in Venere, scritto nel secolo XI, si legge: *Cethei episcopi Atern.* Nelle pitture in muro del Capitolo di quel Monastero, fatte nell'anno 1085, è dipinta la morte del Santo precipitato dal ponte con l'epigrafe: *S. Cetheus epis. Atern.* In un'antica chiesa fuori le mura di Pescara è inciso in marmo fin dal 1140: *Peregrinus praesul Aterni.* In un calendario prefisso ad un messale della Chiesa d'Ortona, scritto nel secolo XIII, vi è: *Peregrini episc. Atern. Mart.* In una membrana antica serbata nella sagristia del Duomo Teatino si nota fra le reliquie di quella chiesa *Corpus S. Peregrini, sive Cethei Episcopi Piscariae.* In altro vecchio catalogo delle reliquie della Chiesa medesima: *Nella nave di sotto, nell'altare di S. Flaviano il corpo di S. Cetdeo vescovo di Pescara.*

Acta S. Cethei, Martirologio Romano, id. Jun.

Kalendar. Ant. Mon. S. Ioh. in Vener. id. Jun.

Inscr. in pariete, in aed. Capit. Mon. S. Ioh. in Ven.

Kalendar. in Missal. Ant. eccl. Orton., die 13 Jun.

Notul. *Pergamenea*, p. 184, 185 in volum. ms. Litt. H, n. 3, in *Bibliotheca Vallicelliana, Romae*.

Catalogo di Reliquie della Cattedrale di Chieti, in eod. volum. Vallicelli, p. 62.

A questi gravi monumenti si aggiungono le testimonianze di scrittori, i quali trattando di Pellegrino ossia Cetdeo, lo dissero Vescovo di Aterno, e furono Pietro de Natali,

Francesco Maurolico, Grevenio, Carlo da San Paolo, Ferdinando Ughelli, Agostino Lubin, il Summonte, Giovanni Molano.

PETRI DE NATALIBUS, *Catalogus Sanctorum*, L. 4, c. 113.

MAUROLIC., *Martirologium*.

GREVEN, *Auctar. ad Usuard.*

CAR. A SAN PAULO, *Geographia Sacra*.

UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 6, in *Teate*, n. 3.

LUBIN in *Martirologio Romano*, Tab. 5, 8 in *Peligni*, p. 151, 13 Jun.

SUMMONTE, *Storia di Napoli*, L. 1, A. 601, p. 391.

MOLAN., *Additiones ad Usuard.*

Egli è vero che i moderni Teatini asseriscono Cetdeo per vescovo loro; ma sopra congettura fallace e con opinione recente Sinibaldo Baroncini peraltro, benchè lo avesse descritto nella serie di quei vescovi ed avesse portato in comprova la dipintura fatta a suoi di nella sala del Palazzo Arcivescovile, non dissimulò di aggiungere che gli antichi atti in pergameno lo attestavano vescovo Aternino e che i Pescarensi lo avevano per tale, e ne celebravano da tempo immemorabile la festa e la fiera a 13 di giugno, solennemente cessando dall'opere servili e prevenendo con digiuno e vigilia; che di più era in quella città l'antica chiesa del Santo di cui se ne conservava il braccio. Aggiunge che in vecchio calendario del Monistero di San Liberatore vi era registrato: *S. Peregrinus episcopus Ostiatinus*; il che in certo modo a lui pareva che favorisse alla città di Chieti. Il Baroncini partecipò all'Ughelli quell'osservazione e l'Ughelli perciò scrisse che Cetdeo chiamato Peregrino e vescovo di Aterno e martire da alcuni moderni era voluto per vescovo teatino, asserenti che se ne serbavano le reliquie nella Cattedrale, ma che egli aveva per leggiere le lor congettture, perciocchè Aterno di cui Cetdeo era forse vescovo era molto diverso da Teate e il corpo di quel Santo era stato trasportato e si conservava nella città di Zara secondo Pietro Equilino; onde lasciava ad altri il giudicare come poi fosse stato dipinto nella sala fra i vescovi teatini. Lucio

Camarra, convinto da' monumenti e dagli atti, scrisse che egli non lo sapeva negare vescovo aternino; ma che lo stimava ad un tempo stesso vescovo dell'una e dell'altra sede, perchè il vescovo teatino presedeva a tutte due le città; ed interpretando il Calendario di San Liberatore in cui è descritto *Osteatinus*, vi notò: *Ostia enim antiquitus dicebatur Aternus civitas: Teate perpetuum civitatis nostrae nomen extitit.*

BARONCINI, *Catalogus Epp. Teatin.*

Kalend. Mon. S. Liberoris, Ap. BARONCINI, L. c.

UGHELLI, ib., L. c.

PETRI DE NATALIBUS, L. c.

CAMARRA, *Teate Sacr. ms.*, Lib. 2, c. 2.

Ma è un'asserzione arbitraria, e non appoggiata sopra niuno storico fondamento, quella che ai tempi dei Longobardi Aterno e Teate avessero un'istesso Vescovo. Di più la voce *Osteatis* ovvero *Osteatina* indicava il nome della sola città di Aterno, non già tutti e due i nomi insieme d'Aterno e di Teate e si comprova dal Carisio, il quale rimuove ogni ambiguità del vocabolo distinguendo gli Osteatini ch'ei ripone nei Frentani dai Teatini ch'ei conta nei Marrucini; nè quell'allungamento di vocabolo si fece per segno di unione di due città, ma per indicio di differenza dell'altra città da lui detta: *Ostiorum Tiberis*. Lo stesso Camarra, illustrando quel passo, scrisse che il Carisio pose Roma e Teate presso di Ostia: *utraque Ostia habuit, Aterni altera, altera Tiberis.*

CHARIS. CAMAN., *Teatis. Antiquitates*, L. 1, c. 4, p. 52.

Si dovrebbe far carico a Girolamo Nicolini: ma quello scrittore mostrò di sapere poco delle antichità frentane, giacchè scrisse di riputare Cetdeo vescovo Teatino, perchè Aterno era stato sempre picciolo castello e non mai città. Qual conto d'asserzione sì poco esatta.

NICOLIN., *Storia di Chieti*, L. 2, p. 221.

Tali essendo i monumenti validi, la tradizione costante, le testimonianze de' scrittori favorevoli alla causa degli Ater-

nensi, fa meraviglia che Daniele Papebrochio chiarissimo e dottissimo uomo, abbia voluto caminare per altra via e con tumultuaria sentenza abbia giudicato che Cetteo con ragioni maggiori s'abbia a dire Vescovo d' Amiterno città de' Vestini, piuttosto che di Aterno e che abbia perciò tacciato di errore chi ha scritto e sentito in contrario.

PAPEBROCH, *Act. Santorum*, Juni Tom. 2, c. 688, comm. praef. n...

Facilmente chiunque con animo intero esaminerà le cose conoscerà d' avere sbagliato quell'uomo ingegnoso. Egli sulle prime confessa che i codici mss. Camaldolensi da lui citati e che ne portano gli atti perpetuamente lo asserriscono vescovo di Aterno; ma che i mss. Bodecensi lo dicono d' Amiterno. Vi osserva poi che persuade più questa seconda lezione per la vicinanza con Amiterno delle città di Spoleto e di Orta. Sono queste due distanti da loro circa ventidue miglia e sono tutte e due egualmente lontane da Amiterno cinquanta. Da Aterno poi il doppio di più. Così egli: ma dagli atti non è per alcun titolo astretto Aterno a Spoleto. Molto meno si vede il bisogno di andare a cercare Orta lontana, quando lo stesso codice Bodecense nomina la vicina Ortona. Si tratta in quegli atti di un avvenimento seguito ne' confini de' Sanniti, sino ai quali erano giunti i Longobardi guidati dai capitani Alai ed Umbolo ed avevano occupata la città d' Aterno ne' tempi in cui era duca di Spoleto Faroaldo, era imperadore di Costantinopoli Foca ed era Pontefice Massimo Gregorio. Acciocchè non si venga a pregiudicare la ricercata nota dei tempi, non si dee confondere colla vicinanza de' luoghi. Dicono gli atti che i Longobardi, mentre quei tre dominavano, usciti già prima dalla Pannonia, avevano occupati alcuni confini d'Italia e che poi, scorrendo qua e là, avevano invaso i confini de' Romani, de' Sanniti e degli Spoletini: che di quella nazione, Alai ed Umbolo, due uomini pessimi ed ignobili figli di concubine, erano venuti alla città degli Aternesi, secondo un ms. degli Amiternesi, secondo un altro: che essi colle armi facevano prede e devastazioni tali, che il vescovo

Cetteo, non reggendo alla crudeltà n'era fuggito. Or Aterno ed Ortona appartenevano in quei tempi ai Sanniti, ed apparteneva la città di Amiterno ai Vestini e la città di Orta agli Etruschi, come si trae da Paolo Diacono. *Samnum intra Campaniam et mare Adriaticum, Apuliamque, a Piscaria incipiens habetur. In ea urbes Teate ecc.* Che poi i Longobardi dai confini di Spoleto sotto il regno di Autari fossero penetrati nel Sannio ed avessero occupate quante città avevano potute, lo narra lo stesso Paolo: *Fama est regem Autharim per Spoletium Beneventum pervenisse, eamdemque regionem caepisse.*

Acta S. Cethei ex Cont. Camald. ms. ap. PAPEBROCH. L. c.

Acta S. Cethei ex Cod. ms. Bodecens. ap. PAPEBROCH. ib.

Acta S. Cethei ap. PAPEBROCH cap. 1, c. 689.

PAULI DIACONI, *Historia Longobard.*, L. 2, c. 14.

ID. *ibidem*, L. 3, c. 15 al. 33.

Prima che si venga più strettamente a discutere la questione proposta, si dee avvertire che dopo l'anno di Cristo 1010 nei documenti pubblici e privati in questi paesi il castello di Pescara si soleva chiamare Amiterno. Osia perchè Varrone insegnò d' essere solito, che quelli, i quali circa *Aternum habitant annem Amiterninos appellari*: o sia perchè i già divulgati codici greci dell'opera di Strabone con nome di Amiterno chiamano Aterno, e i primi interpetri latini di quell'opera ritenero quel vocabolo: o sia finalmente che presso molti scrittori latini ed italiani quel castello è chiamato *Apternum* e *Apterno*, il che per altro è lo stesso che Amiterno, giacchè spesso dopo l'anno 1000 fu usato dagli italiani di porre *P* invece di *M*, come nelle voci *Opnipotens*, *Dopnus*, *Opne* e la cosa è nota agli eruditi, certo è che per Amiterno si scrisse e si intese allora Aterno. Tanto più facilmente ciò avvenne, perchè rovinata Amiterno de' Vestini, il vocabolo non veniva a fare niuna ambiguità sul luogo preciso. Lo disse Francesco Berlingieri fiorentino vivuto sotto Sisto IV; e che dedicò la sua geografia al Principe Federico d' Urbino.

VARRONIS, *De LL.* lib. 4.

STRABONE, *Geographia*.

FR. BERLINGIERI, *Geografia*, L. 3, c. 3, ms. in Bibl. Vatic. n. 273.

Or vedi la citate e il fiume Aterno | decto e Apterno, or nominato è Pescara. | Ma da Strabone nomato Amiterno | Emporio de Frentani ivi sull' amara | Riva.

Anche Lorenzo Anania chiamò Amiterno il castello di Pescara. Gli fu coerente Tommaso Dempstero, benchè poi falsamente lo confondesse con Amiterno de' Vestini. Cadde nello stesso errore Papebrochio medesimo. Ma Giusto Fontanini chiaramente nominò Amiterno de' Frentani presso Ortona. Si è notato questo, perchè quando talvolta negli scritti della bassa età si trovi S. Cetdeo, detto Vescovo degli Amiternesi, facilmente conoscano gli eruditi lettori di non potere desumere quindi argomento per Amiterno de' Vestini contro di Pescara castello de' Frentani, benchè siano l' uno e l' altro appellati col nome istesso. Dall' altro canto per gli Aternini oltre al nome preciso espresso non in una o in due, ma in molti vecchi codici ms. concorrono chiaramente tutti i documenti istorici a segno che non può esser più chiaro il vescovado esercitato da lui nella città di Aterno.

ANANIA, FABR., *Un. del Mond.* Tratt. I, Europa, p. 61.

DEMPESTER, *Etruria Regal*, L. 4, c. 7, n. 13, p. 34.

PAPEBROCH., ib. L. c.

FONTANINI, *De Antiqu. Hort.*, L. 2, c. 7.

In effetti dalla narrativa degli atti citati, apparisce che la città cui Cetdeo presedeva era finitima e propinqua alla città d' Ortona. Ora Ortona è propinqua a Aterno e non già ad Amiterno. Poteva dunque Papebrochio con facilità comprendere dallo stesso codice Bodecense la verità della storia non più dubbia, ma aperta e manifesta. Non si saprebbe dire per qual cagione a lui piacque piuttosto di scambiare il luogo a suo arbitrio e di sostituire Orta ad Ortona. Di più stimando esso errore d' altri quello ch'era suo errore, ne diede una ragione di niun peso, cioè che Orta ossia Ortona città sul Tevere è lontana da Amiterno quanto Spoleti: *Hinc facili errore, soggiunge, lapsus scriptor Bodecensis, comitem Ortonensem civitatis scripsérat. Quod correxí.* Se questo è esibire storia sincera da monumenti antichi, qual mai sarà il sov-

vertire la storia contro la fede de' vecchi codici? Ma nè tampoco Orta dell' Etruria era vicina ad Amiterno de' Vestini, anzi molto rimota, lo stesso Papebrochio la stimò di cinquanta miglia ed a calcolo comune essa è di sessantasette e più. Chi mai saggio crederà, che per sorprendere all'improvviso una città con rilevante numero di soldatesche avesse voluto Alai chiamare nemici sì da lontano, senza far conto alcuno della lunghezza del viaggio, della diurnità del tempo, della fatica, del pericolo, della difficoltà per trarre a fine quell' impresa?

PAPEBROCH., ib..

Contro di Orta colpabilmente sostituita ad Ortona insorge un altro argomento non meno grave. Imperciocchè in sì lungo intervallo di luoghi fra Amiterno ed Orta o abitavano amici, o nemici? Se nemici, non era il cammino nè sicuro, nè facile. Se amici: e perchè Alais non chiamò gli armati dal luogo più vicino per assalire secondo l'appuntamento la città di nascoso e con tumulto? Di più tutte si fecero in un sol giorno quelle cose che gli atti raccontano del tradimento di Alais, e del consiglio trattato col conte Veriliano nemico e capitano della contraria fazione. Invano dunque il Papebrochio si sforza per via di conghietture per intrudere la città di Amiterno e di Orta, invece delle espresse ne' codici. Invano pronuncia per mendose le lezioni vere ed ovvie e scevere di valide difficoltà. Ben' osservò l'erudito Fontanini quella conghiettura per ripugnante agli atti e quella mutazione di luogo per assurda. Quindi scrisse che la somiglianza de' nomi *Hortanenses* e *Hortoneuses* aveva prodotti errori enormi nelle materie geografiche ed aveva ingannati uomini anche dotissimi. Citò precisamente il Papebrochio in questo luogo per la correzione da lui fatta al ms., e poi soggiunse che, essendo chiamato Veriliano a sorprendere di mezzanotte la città d' Amiterno ed avendo quella quasi dissipata, appariva che si trattava di Ortona presso Amiterno, vale a dire Aterno, non già di Orta della Toscana, da quella moltissimo distante.

FONTANINI, *De Ant. Hort.*, L. 2, c. 7, p. 276.

PAPEBROCHIO, L. c., c. 2, not., p. 692.

Sopravviene alla causa un nuovo presidio. Raccontano gli atti che nel mattino del dì seguente andati i Cittadini per vedere con qual ordine avessero potuto i nemici entrare, trovarono appoggiate le scale *post Ecclesiam B. Thomae* e compreso che per quelle erano entrati ed usciti. Che quella chiesa fosse presso la porta orientale apparisce dagli Atti stessi e senza di essi, ch' ella fosse dentro Aterno alle mura della città, e verso l' oriente consta da vari monumenti del Vescovato Teatino. In una donazione del marchese Trasmondo nell'anno 991 è scritto: *Concedo Ecclesiae B. Thomae Apostoli, quae est in Aterno ad murum portae, quae fert in mare.* In un diploma del conte Roberto nell' anno 1095: *Aterni et ad portam quae respicit contra mare Ecclesiam S. Thomae.* In una bolla d'Alessandro II nel 1155: *In Aterno Ecclesiam S. Thomae.* Posto ciò, da quella porta si andava ad Ortona, essendo quella città situata al lido dell' istesso mare e all'incontro di Aterno. E quindi si comprende perchè Umblone Prefetto di Aterno dopo avere convinto del tradimento Alai comandò, che fosse condotto legato e poi decapitato alla porta orientale. Stimò conveniente che pagasse la pena del delitto avanti a quella porta, per la quale aveva chiamati gli Ortonensi nemici, e servisse loro il suppicio di lui a spettacolo e ad esempio. Il Papebrochio pecca doppiamente allorchè dice, che la chiesa, in cui furono trovate le scale, era vicina alla porta orientale e che era cattedrale del titolo di S. Andrea. Gli atti da lui illustrati la dicono di S. Tommaso; e la chiesa matrice e principale di Aterno era quella di S. Maria sempre Vergine, come costa dal catalogo delle chiese e da altri vetusti monumenti del Monistero di S. Giovanni in Venere.

Acta S. Cetthei, ap. PAPETROCH., c. 2, n. 7, p. 691.
IB., n. 8.

*Charta, Donationis, 3 exeunt. Iun. 991, Ind. 4, ap. BARONCINI,
Series Epp. Teatin.*

Dipl. Com. Robert. A. 1095, ap. UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 6,
in *Teate*, n. 5.

Del genere e della morte e del luogo, dove Cetteo fu pre-

cipitato nel fiume Aterno, dicono gli Atti: *Ad fluvium qui vocatur Piscaria praecepit praecipitari per pontem qui vocatur marmoreus.* Questo ottimamente conviene ad Aterno. Era presso quella città all' occidente fonte di grandi pietre e riquadrate, fatte nel fiore della repubblica o dell' Impero di Roma le cui magnifiche rovine si vedono anche oggi quando il fiume non è rinduttante, né pieno. Si andava a quel Ponte dalla porta occidentale della città ed il passaggio era vettigale, la decima parte delle cui rendite fu poi donate alla chiesa Teatina, come si ha da due bolle.

Bulla Alexandri II, 1177, apud UGHELLI, ib., c. 708.

PAPEBROC, ib; Comm., n. 5.

Bulla Alexandri II, 1177, supra cit.

Bulla Innocentii III, ap. UGHELLI, in *Teate*.

Per ultimo è da osservare che ai tempi di S. Gregorio sommo pontefice era vescovo d'Amiterno nei Vestini Castorio, e non Cetteo per testimonianza di quel pontefice medesimo.

S. GREGORII, *Dialog.*, Lib. 4, cap. 6.

Tutte le cose dunque riferite per Aterno, ottimamente convengono alla storia di S. Cetteo, tutte corrispondono agli altri monumenti di quella città. Niente il Papebrochio adduce in favor d'Amiterno fuorchè una pura congettura del nome; a confermar la quale nulla rapporta dalla storia o dalle antichità di Amiterno, che potesse comprovare di essere colà avvenuto in parte, e in tutto il racconto negli atti. Indarno cercherà quivi il Papebrochio il fiume Aterno abbondante di acque, indarno vi cercherà il ponte di marmo. Presso di Amiterno nasce quel fiume da fonte picciola nel suo principio, e di là va crescendo a poco a poco, e molto da Amiterno lontano comincia a correre per letto profondo, e largo per la copia de' rivi che mettono in esso; onde e che non esigge gran ponte laddove a piedi o a cavallo è solito d' essere guadato senza pericolo. Lo riconobbe già il Biondo il quale scrisse che, confluendo nell' Aterno presso di Popoli molti

fiumi, quinci dall'Aquila o da Montereale scorrenti, quindi da Sulmona; *Pons Aterno primum integro et nusquam inferius vadoso apud Populum est impositus.*

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12.

Si conchiuda che se nel codice Bodecense si legge *Amiternensium* invece di *Aternensium* si dee emendare sì dalle circostanze apposte negli atti, congruenti unicamente ad Aterno de' Frentani, sì dagli altri codici Camaldolensi i quali non si dovevano affatto postergare dal chiarissimo Papebrochio. Non si doveva nè tampoco fortificare sul vocabolo di Aterno, perciòché comune poi a quella città e all'Aterno de' Frentani, come poste l'una e l'altra intorno al fiume Aterno, vocabolo che allo stesso scrittore, sebbene oculato, diede occasione di errare, col pensare che una istessa città fossero due e molto diverse. Pareva anche degno d'avvertire che presso di Amiterno de' Vestini non si ritrovano monumenti del Vescovo Cetteo, come si ritrovano tutti presso Aterno, dove da tempo immemorabile è venerato e presentemente con tutto il vigore. Di tutti gli altri santi vescovi o martiri, i quali erano veramente fioriti ne' Vestini se n'è colà da essi conservata memoria grata e costante, ma non se n'è serbata niuna di S. Cetteo, perchè non era mai ad essi appartenuto. Perchè non badarono a queste riflessioni i chiarissimi Niccolò Coleti ed Antonio Antinori Arcivescovo di Lanciano, troppo facilmente aderirono al Papebrochio e senza nien merito ritolsero Cetteo da Aterno e lo ascrissero per vescovo di Amiterno contro il dovere.

COLETI, ad UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 10, in *Atern.* praef. et n. 1.

ANTINORI, *Introductio ad Historiam Aquilana*m, cap. I, n. 4, apud, p. 502. MURATORI, *Antiquitates Italicae*, Tomo 6, p. 502.

Non mancano uomini dotti e patri ed esteri, i quali pensino che Aterno abbia avuto i suoi vescovi anche ne' secoli posteriori, benchè non dissimulino essere restata molto oscura la storia per la rovina della città e per le antiche memorie

perdute, dalle quali si renderebbe l'asserzione fondata e chiara. Baroncino e Rossello furono di tal genere. I monumenti del XI e XII secolo del monastero di S. Giovanni in Venere più volte nominano Aterno città vescovale, e rammentano *Episcopatum Aternensem*, indicando che quel monastero e gli abati di esso erano succeduti nella giurisdizione di quel vescovo. Se ne interisce che in quei secoli non aveva più Aterno vescovi propri. Non manca nulla di meno chi scriva che gli avesse anche dopo e Papebrochio medesimo aveva così scritto prima. Aveva prodotte lettere di molti vescovi date in Roma nel 1281 e fra quelle in una sono sottoscritte: *Thomas Adrerum et Terronus Larinensis* ed aveva notato: *Latet sedes Adrerarum. Quod sit Adera Urbs Traciae Episcopalis non arbitramur: quia eius sedes erat sub Pairiarca Constantinopolitano Farzan nomina hic sunt male descripta, ita ut hic legi debeat Aternanus. Fuit enim Aternus Urbs olim Episcopalis in Aprilio Citeriori; et probabilem coniecturam facit ex vicina regione. Episcopus cioè Terronus Larinensis.* Per confessare ingenuamente il vero, non sovviene alcun idonea testimonianza colla quale si fortifichi questa congettura d'un autore di tanta erudizione e di tanto acre giudizio. L'avere esso con tutto ciò conosciuto ed anche ultroneamente pronunciato in ossequio della verità, che Aterno era stata una volta città Vescovile, sempre viepiù conferma quanto si è finora disertato dal Vescovado Aternino di San Cetteo.

PAPEBROCH., d. *Act. SS. Mart.*, die 3 de S. Guven. Nam. p. 194.

1645. Il Brunetti, che scriveva nel 1645, dice che a tempi suoi più non esistevano gli atti di S. Cetteo in Pescara; ma che Pietro de' Natali aveva fatto di quelli un'estratto, ch'egli riportò interamente. Ne dedusse di essere stata già Aterno città Vescovile nel secolo VI cristiano. Notò pure che nel Martirologio Romano si faceva menzione d'un Santo Vescovo, ma che vi si doveva correggere l'indicazione del luogo nei Peligni, e sostituire nei Marrucini, o nei Vestini. Così pure negli altri Martirologi del Maurolico e del Galesino esser

corso l'errore di credere Cetdeo Vescovo di Atri; e d'avere detto il Ferrari che Aterno era stata una volta città Vescovile; ma che poi la sede era stata collocata in Atri: che di quel santo si faceva parola nel libro dei dialoghi; e che il corpo si venerava in Atri. A quelle asserzioni rispose il Brunetti colla negativa dicendo non essere stata quella sede trasferita in Atri; non avere S. Gregorio in quel libro fatta menzione di S. Cetdeo, e se ripose in Atri il corpo di lui, o in Teate, resta tuttavia in oscuro, benchè tutte e due le città lo pretendano e tutte due ne celebrino la festa. Inclinò con quei Martirologisti ad opinare che la città nell'epitome detta *Iardenensis*, non rammentata da scrittore alcuno antico o moderno, non esistesse in alcuna Provincia del mondo e che perciò invece di *Iardenensis* s'avesse a leggere *Hadriensis*; ma poi soggiunse che l'Adami l'aveva creduta per la città di Giadra.

BRUNETTI, *Monum. Aprut.* L. 2. *Itiner.* 1, c. 1, p. 40-44; *Martirologio Romano*, id. Jun.; *Martirologio Maurol.*, 13, Iun.; *Martirologio Gales.* eod. die; FERRARI, *Topographia*; BRUNETTI, ib., p. 44; ADAM., *Monum. Firm.* Apud., BRUNETTI, l. c.

1669. Nel 1669 è titolato marchese di Pescara Ferrante Francesco d'Avalos che ne aveva tassato l'adoo dal 1652.

Nuova situazione, p. 385.

1672. Morto senza posterità il marchese Alfonso, succedettero a lui nel marchesato del Vasto Diego suo fratello e nel marchesato di Pescara Ferdinando Francesco figliuolo di questo Diego, che fu ancora principe di Francavilla. Si divise così nuovamente questo marchesato da quello. Ferdinando Francesco sposò nel 1672 a 4 di gennaio Isabella de Cobos de Mendoza e Portocarrero, figliuola del marchese di Camarasa, e morì nello stesso anno. Isabella vedova di lui, e restata gravida partorì postumo nel 1673 Diego Francesco Emmanuele d'Avalos d'Aquino Mendoza Aragona e Por-

tocarrero, nel quale cadde la successione di Pescara e di Francavilla.

MORERI, *Gr. diction. St.*, v. Aval., n. 8, 9. V. Vasto.

1692. Marco Antonio d'Alimonte, Prete, cittadino di Pescara, pubblicò alle stampe di Napoli il suo compendio della vita di S. Cetdeo detto anche Peregrino Martire e vescovo della stessa città. Egli lo dedicò a Cesare Michelangelo d'Avalos marchese di essa Pescara; della famiglia del quale rammentò Innico venuto col Re Alfonso I; e capitano in Otranto nel 1480; Alfonso generale di Ferdinando contro Carlo VIII; Alfonso che militò contro del Lautrech; Ferdinando ambasciatore regio al Concilio di Trento e al Papa; Ferdinando generale di Carlo V che fece prigione il Re Francesco I. L'operina fu commendata dal dottor Pietro Antonio Orlandino. Non è che una parafrasi, ma assai distesa e accresciuta dell'Epitome di quella vita pubblicata da Pietro de' Natali e ristampata qui a piè del libretto. Confessò di mancare le memorie del santo per negligenza di chi non le conservò e di chi non le descrisse; che la sua patria ed egli stesso ne hanno riportati benefici; e per gratitudine, descrisse quel compendio, gli fece precedere una descrizione di Pescara e la disse città alla riva del mare Adriatico, fortezza del regno, d'origine antica, e gloriosa di cittadini. In sito abbondante di acque, delizioso, alla sponda della gran Pescara, che vi ha ponte di pietra. Ch'essa è fabbricata a somiglianza di corona regale, con baluardi forniti di bombarde, detta perciò Città Reale.

ALIMONTE, *Compendio della vita di S. Cetdeo* in 12, Napoli, per Francesco Benzi, 1692, vit.; Ivr. Dedic.; ORLANDINO, son. iv.; PETRI DE NATALIBUS, *Catalogus Sanctorum*, lib. 5, c. 94 edit. apud. d'ALIMONTE, l. c., p. 85-94; ALIMONTE, Ib., p. 1, 2, 5, 6, 7, 8.

48^{bis}. Aterno fiume

800. Nel secolo VIII avea già l'Aterno cambiato di nome. Paolo Diacono, descrivendo le Provincie d'Italia, incomincia quella del Sannio dal fiume Pescara. Questo è il primo documento di tal nuovo nome, col quale fu poi sempre denominato, precisamente dov'è più vicino al mare (1).

PAUL. DIACONO, *Rer. Langob.*, L. I, c. 20.

870. Nell'870 quel tratto di questo fiume ch'era già detto Pescara da dove sbocca in esso il Lavino, e dov'è Turri e fin dove il Rosente mette pure in esso fu notato come confine della dizione de' Cassinensi, i quali ci avevano già vicine le chiese di S. Felice in Pastoreccio e in Polverio.

V. TURRI.

1200. Nel secolo XII fu creduta sorgente di questo fiume la sorgente d'uno de' suoi rivi, onde fu scritto ch'egli nasceva nel basso de' cardini di Valva, alle radici del monte detto Colmontino (2). Giovanni di Berardo monaco e cronista Casauriense pose in pubblico questa opinione d'allora e descrisse la sorgiva ed il corso del fiume in questo modo: Il fiume di Pescara dal quale è cinta d'intorno l'isola Casauriense e circonvallata, siccome è scritto nel libro delle cose mirabili del mondo e dimostrato dalla stessa verità della cosa, nasce nel basso de' cardini di Valva, nel luogo alle radici del monte detto Colmontino. Quindi uscendo e scor-

(1) Non è questa distinzione avvertita da tutti. Il MERULA pare che lo credesse di tal nome Pescara anche presso Amiterno; e di più ripose il fiume ne' Sanniti. Briezio di consimil maniera e sullo stesso passo, scrisse che tutto il fiume aveva cambiato il nome Aterno in quello di Pescara dai tempi di Paolo Diacono.

MERUL., *Geogr.* P. 2, l. 4, c. 11.

BRIETIO, *Parall. Geogr. Ital.*, T. 2, L. ib. 6, c. 7, § 4, n. 1.

(2) Da questa sentenza nacque l'assertiva di quelli i quali costituiscono l'Aterno ne' Peligni, cui aderì il Giunio.

ADRIAN. IUN. *Nomencl.*, c. 18.

POLIDOR., *Antiquitates Frentanorum*, L. I, c. 6.

rendo, ricevute le acque di molti altri fiumi, si apre il corso per luoghi montani o sia per mezzo per dir così di mura, di canali de' monti della Maiella, cioè fra i due di Soto e di Orsa. Esce di là in certa pianura dove competentemente comincia a dividere il territorio Pennense dal Teatense, e come termine di questi fra l'uno e l'altro passando per vago ed ameno corso, determina i confini delle due regioni fino al mare e le distingue. Prima però di giungere all'isola Casauriense cade con impeto e con velocità e con rumor grande dal luogo detto da tempo antico Ponte Regale, in luogo di concavità e di profondità grande, e si spande in larga e profonda inondazione immediatamente. Da questa si forma una divisione di acque in due rami: uno dal lato del territorio Pennense e l'altro dalla parte del Teatense, e scorre presso le radici del monte Mortola, finchè l'isola da questi due rami intorniata, tornino i rami stessi ad unirsi insieme in un letto per quale scorre il fiume fra i due contadi Pennense e Teatense infino al mare Adriatico all'oriente, nel quale si scarica. Tutto il suo corso è di quarantaquattro miglia. Fin qui il cronista (1).

IOHANNIS BERARD., *Chronaca Casauriensis*, Ap. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, L. I.

Egli dunque lo cominciò dal capo di Pescara. Per altro è certo che da quel capo, in giù verso il mare si dice Pescara il fiume; e al contrario da quel capo in su verso la sorgente non si dice, né si è mai detto Pescara.

1424. Circa il 1424 Leonardo Grifo si spiegò in maniera che pare piuttosto ch'avesse egli creduto, straniero per altro, che il fiume presso l'Aquila uscisse dalla città, o ch'egli al-

(1) Vi è, chi aggiunge di mancare a questa descrizione, che l'Aterno presso al mare divide i Frentani da' Piceni; ma, oltre a quanto si può riflettere sopra di ciò, a' tempi di Giovanni la memoria de' Frentani e de' Piceni, se non era perduta, era recondita presso gli eruditi.

POLIDOR., *Antiquitates Frentanorum*, L. I, c. 6.

ludesse all'acque che da essa scorrono nel fiume o che usasse formula la quale può significare ancora lo scorrer vicino (1).

GRIPH., *Conflict. Aquilan.*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, To. 25, c. 469.

Nel 1450 Flavio Biondo chiamò l'Aterno fiume primario della regione, nel che fu seguito dagli scrittori posteriori, che lo dissero a tutti gli altri della provincia in nulla inferiore ed a molti assai più nobile. Sopra della città dell'Aquila egli dice: si scorge la fontana del fiume Aterno ovvero Pescara nell'Appennino, presso Monte Reale. Gli abitanti del qual castello affermano e lo mostraroni a me essere un albero di pero vicino al colle talmente situato ed acuminato che l'acque sopra di esso piovendo si divide in tre rivi, i quali danno l'origine a tre grandi fiumi, i quali vanno a scorrere in diverse Regioni, cioè il Velino il Tronto e l'Aterno ovvero Pescara. Questo racconto paruto degno di memoria fu ripetuto da altri, i quali da uno stesso monte asseriscono originati i tre fiumi (2).

BLONDUS, *Italia Illustrata*, L. 2; POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, P. I, Diss. 6; BLONDUS, l. c.; V. A. 1562; POLIDORI, l. c.; NIGER., *Compendio Geograf.*, L. I, p. 180.

Quanto poi ai ponti egli distinse quello presso Corfinio ch'era stato di pietra, dall'altro contiguo a Popoli ch'era

(1) Amnis ab Urbe fluit, laetus qui lucidus arvis serpit...

(2) Non pare essere questa l'opinione di coloro, i quali descrivono la sorgente d'Aterno non lontana dal castello detto Meta ne' Vestini e dicono tal sorgente abbondante e che divisa in due rivi scorre pe' Marsi e poi nuovamente congiunta in uno forma l'Aterno. In questa assertiva si dice Meta castello ed ora è monte selvoso nel tenimento di Città-Reale. Lo scorrer pe' Marsi andrebbe forse corretto pe' Sabini. Oltre a quella sorgente ne ha un'altra all'oriente di Pizzoli sul monte, a capo de' prati di Paschiano, picciola che scorre verso occidente e, ricevuti alcuni rivi, passa a Capitignano, donde si va a congiungere col rivo della sorgente maggiore proveniente dall'Aringo.

POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, l. 1, c. 6; DE AMICIS, *Relazione della sorgente di Paseliano*.

di legno. Lo disse quest'ultimo edificato laddove confluivano in un letto i fiumi formanti l'Aterno, e veggenti quinci dall'Aquila ovvero da Montereale e quindi da Sulmona; insomma laddove Aterno comincia a essere intero e donde non si può più guazzare.

BLONDUS, l. c.; POLIDORO, l. c..

1458. Nel 1458 aveva ponte in Bazzano ed era colà denominato fiume Calido.

Instr. r. N. Iacob. Ant. de Ofaniano Aquilae 6 febr. 1458. In Arch. publ. Aqu., n. 23.

Sul nome di Aterno, e sulla mutazione in Pescara scrisse il Valignani.

VALIGNANI, *Chieti*, annotaz. al Son. 8, p. 192.

Il Costo asserì un'altra città d'Aterno in Principato, ed un'altra Pescara fiume Gravina.

COSTO, annotaz. al COLENUCCI, Lib. I, p. 146 e p. 72.

Il Campano chiamò questo fiume scorrente presso l'Aquila col nome di Vittore. Fu notato dal Pellini. Egli s'ingannò da supporre l'unica sorgente quella del Vetojo dal lago di tal nome, scambiato da esso in Vittore.

CAMPANO, *Vita Brachii*, Lib. 6, p. 137.

Il Mazzella ne descrisse la fine, se disse che Aterno fiume celebre, detto poi Pescara, passa vicino a Chieti e a Pescara.

MAZZELLA, *Descrizione del Regno*, p. 245, 246.

Il Cotta lo ripose nel suo Inno de' fiumi.

COTTA, *Il Dio*, P. 2, Inn. 24, St. 8, v. 7, p. 443.

Del vento da Tocco in verso i Peligni contro alla corrente d'Aterno cantò il Pontano.

PONTANO, *Meteoror.*, p. 114 et 124.

1490. Nel 1490 questo fiume nei territori di Bagno e di S. Eusanio non più si diceva Calido; bensì fiume Aquilano.

Instrumentum Regii Notarii Dominici Nicolai Thomasii de Piczulo, Aquilae 18 Ianuarii 1490, in Archivo DD. Alferiorum Baronum Ari-scalae, n. 6.

1492. Nel 1492 il ponte più all' oriente dell'Aquila era detto il ponte di Collemaggio.

Instrumentum Regii Notarii Raimundi de Ponte, Neapoli 19 Iunii 1492; v. Archi.

Nel 1499 fu detto fiume Aquilano nel Contado.

V. S. Eusanio, A. 1499.

1500. Nel sec. XV il fiume, non meno che la città, si denominavano Pescara, ma si diceva d' essere stato altre volte l' uno coll' altra detto Aterno e Afterno, il che si attribuisce a corruttela di pronuncia del volgo.

BERLINGERI, L. 3, c. 103, ms. in Bibl. Vat., cit. apud POLIDOR., *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 6.

Leandro Alberti scrisse che de' suoi tempi venivano le acque di questo fiume riputate le più rapide e le più fredde di tutti gli altri fumi di Italia. E fu seguito dal Nigrino, dal Passo e dal Briezio.

ALBERTI, *Descrizione d' Italia*, Provincia Apr.; NIGRIN, *Carm. in Sylv. Atern.*; CAROLI PASSI, *Tabule Locorum de quibus Iovius, v. Aterno*; BRIETII, *Parallelia Geographica*, Reg. Apr.

Egli lo chiamò Pescara dalla sorgente presso Monte-reale e nel corso presso Forcona, vale a dire ch' egli diede così il nome di Pescara a tutto l'Aterno, quando che l'Aterno prende il nome di Pescara soltanto presso Popoli.

ALBERTI, *Descrizione d' Italia*, Reg. 12, f. 263.

Nel 1600 col nome d' Aterno fu descritto il fiume dall'Aquila fin presso Civita di Bagno e fu notato esser qui le sponde alberate di faggi.

PISANELLI, *Giornate Aquilane*, Giorn. 1, p. 2.

Nel 1660 pensò il Febonio che l'Aterno, il quale nella foce al mare si appella Pescara, non prenda quella denomina-

zione prima che i remoti fonti di più fumi si uniscano in un letto presso il Castello di Popoli e lo ritenga fino alla foce.

PHOEONIO, *Historia Mars.*, L. 3, c. 3, p. 123.

La mezzana larghezza d' Italia a parer di Plinio è presso a Roma dalla foce del fiume Aterno che sbocca nel mare Adriatico alle foci Tiberine di centotrentasei miglia. Era questo fiume, confine de' Frentani, a' quali lo descrive Plinio, come ancora egli lo fa confine de' Piceni, cioè del campo Adriano loro spettante.

PLINII, *Naturalis Hist.*, Lib. 3, cap. 5; PLINII, l. c., cap. 12; ID. ibidem, cap. 13.

Tolomeo però lo ripone tra i Peligni e i Marrucini; ma i Peligni di Strabone non sono che una parte de' Frentani. Egli lo chiama Aperno, e la bocca, *Ostia ἀωέρου*, la segna a gr. 41,20 di long. e a gr. 42,30 di latitudine.

PTILOMAEI, *Geografia*, L. 3, tab. 6, p. 20.

Strabone così: sbocca Auterno presso al castello del nome stesso, sul confine de' Picentini. Questo fiume parte i Vestini da' Marrucini; perciocchè partendosi dal territorio d' Amiterno e passando pe' Vestini, lascia da man destra i Marrucini, posti sopra il ponte che passa ne' Peligni: Ponte lontano da Corfinio 24 stad. Alla foce han ricetto le navi de' Frentani, non meno che stanza alle navi de' Peligni, Vestini, Marrucini: è la città del nome stesso.

STRABONE, *Geographia*, L. 5, p. 100.

Vibio Sequestro scrisse che il fiume Aterno sbocca nell' Adriatico, dopo avere scorso pei Marsi e che alla foce ha la città di Ostia. Si notò l' errore di Vibio dal Febonio; scorrendo l'Aterno non già pe' Marsi, ma pe' Vestini e Peligni, e poi a confini de' Marrucini. E quando si volesse il fiume Sagittario che nasce dal lago di Scanno ed entra in Aterno, per una delle sorgenti di questo, nè tampoco nascerebbe nel paese de' Marsi, ma de' Peligni, in sito non lontano da confini de' Marsi. Vibio dunque se non errò, appellò col nome di Marsi i Marrucini, i quali per altro sono prole de' Marsi.

SEQUESTRI, in *Catal. de Fluminib; BRUNECTI, Monumenta Aprutina, L. 2, Itiner. 1, c. 1, p. 39; PHOEONII, Historia Marsorum, L. 3, c. 1, p. 112.*

È questo fiume riferito da Varrone che sostenne essere chiamate Amiternine le genti abitanti intorno al fiume Appennino, correggi intorno al fiume, in mezzo all'Appenino; o pure al fiume Aternino. Cicerone quando scrisse d'essere stato riferito al Senato che il fiume Atrato aveva scorso sangue; apparisce d'avere egli scritto Aterno e non d'avere i trascrittori scambiato in Atrato, perciocchè Livio ripetendo lo stesso disse: che s'era riferito avere il fiume d'Amiterno scorso sanguigno. Così pure Plutarco; e Vibio Sequestre, che, soppresso il nome, disse nel Piceno avere il fiume corso sangue. Anche Plinio notò che il Piceno taluni lo stesero fino alla riva orientale dell'Aterno. Onde Vibio non è in tutto condannabile se disse quel fiume nel Piceno abusivamente. E quanto a Cicerone potrebbe il suo testo, se non è mal trascritto, far sospettare ch'egli avesse inteso del fiume Silaro, presso al quale è l'altra città d'Aterno, creduta l'Atra o Atrana di Plinio, sebbene altri la credano piuttosto Trani. Da Atra avrebbe egli potuto dire il fiume Atrato. Tutto vano, giacchè è troppo evidente essere il prodigo, se pure è tale, accaduto nell'Aterno o sia nel fiume d'Amiterno, come apertamente disse Livio. E qui giovi accennare che di quel fiume si dice che spesso corra sanguigno e taluni sostengono che ogni mese.

VARRONE, *De Lingua Latina*, Lib. 4; BRUNECTI, Ibid., p. 47; CICERONE, *De Divinatione*, L. 2; LIVIO, *H. R.*, Lib. 24; PLUTARCHI, v. SEQUESTR. *de Prodig.*; BRUNECTI, Ibid., p. 47; PLINII, *Historia Naturalis*; CELLARIO, *Geographia Antiqua*, L. 2, c. 9, Sect. 4, n. 613.

Nel 1749 a 21 luglio sul ponte di S. Clemente s'incontrò un uomo versato con un contadino ad osservare quivi il fiume Aterno, detto Pescara, correre torbido e di color sanguigno. Erano precedute piogge e tempeste. Il contadino domandato dall'altro che mai fosse quel color rossigno nell'acque, dicono. rispose, che provenga da gran fulmini ca-

duti, ma io che sono stato nel contado Aquilano e verso Montereale, dico che viene da quei terreni, i quali molti hanno delle vene rosse, anzi terre affatto rosse. Il fiume porta per la piena di quelle terre con sè. Questa risposta fece sovenire all'altro quanto scrisse Luciano *de Syria Dea* c. 8, e riflettere come naturalmente gli stessi effetti in vari luoghi e in vari tempi, abbiano le stesse spiegazioni.

« È nella regione de' Bibli, dice Luciano, un fiume che, nato dal monte Libano, si scarica nel mare, chiamato Adomide; il quale annualmente si insanguina e, perduto il suo colore, nel mare sbocca e, tingendo gran parte del mare stesso, dà segni di lutto a' Bibli. Favoleggiano in que' giorni venir ferito Adone e, portato il sangue di lui nel fiume, avvenire la mutazione e dare a lui il cognome. Tutto ciò dal volgo. Un uomo di Bibli, che pareva dire il vero, mi narrò un'altra cagione di quella mutazione. Diceva così: « Il fiume Adone viene dal Libano e il Libano ha molto di terra rossa. I venti gagliardi, i quali soffiano in certi soliti giorni, trasportano nel fiume la terra molto simile al minio. « Quella rende il fiume sanguigno: e di tal mutazione, sostiene la causa non già il sangue, ma la regione. Così disse il Biblo. « Ma s'egli disse vero, pure a me pare divina quell' opportunità del vento ». Fin qui Luciano. La sua difficoltà in Bibli proveniva dall'essere sempre negli stessi giorni l'annuo avvenimento. Forse quello non era quivi nemmen certo. Buono che tal circostanza v'è in Aterno.

Le piogge di materia solida, o pure di liquida colorata, non oltrepassano gli ordini della natura, tutto che i Gentili talvolta le abbiano prese per infelici pronostici. Cicerone voleva, che se ne investigasse la cagione. Plinio attribuì le piogge di sassi all'impeto de' venti. Plutarco a temporale di turbini, così pure Aristotele ed altri filosofi anche Cristiani. Della stessa maniera spiegano i moderni le piogge di polveri minute e rosse, cadute in Venezia nel 1689. Quanto alle liquide colorite, si fanno derivare dell'accozzamento con vapori acquei di certe materie atte ad imprimere a quelli alcun colore. Lo pensò Cicerone e lo adattò anche al sangue, che ta-

lora si credeva trasudare dalle statue o essere recato dai fiumi. Fenomeni naturalmente spiegati da Plutarco e da Luciano. Fra i moderni si tiene per meglio di tutti accostato al vero Niccolò Peiresckio in occasione, che nel 1608 si sparse fama in Parigi e nelle vicinanze d'essere caduta una di sì fatte piogge. Egli riflettendo che la fama s'era divulgata solamente perciocchè ne' sassi e ne' muri s'erano vedute impresse gran quantità di macchie rosse e dall'altra parte avendo osservato che certi insetti, quando si trasformano in farfalle, depongono nel luogo, dove stavano sotto la figura di crisalidi, una goccia rossiccia, e avendo altresì osservato che in quei giorni appunto s'era veduta svolazzare intorno un incredibile moltitudine delle menzionate farfalle. Giudicò saggiamente che dal cielo non fosse altrimenti caduta alcuna pioggia rossa, ma che bensì la fama di essa fosse nata dalle macchie osservate ne' muri e che queste non d'altronde fossero derivate, che dagli escrementi delle farfalle. Eguale origine pertanto avessero avuta i racconti d'altre simili piogge registrate dagli storici.

BARONI, presso Anonimo di ROVERED., in *Memorie Letterarie*, Venezia, 1759, T. 1, p. 403-409; CICERONIS, *De Divinatione*, L. 2, c. 28; PLINIO, *Historia Naturalis*, L. 2, c. 38; PLUTARCHI, *Vita Lyssandri*; ARISTOTELIS, *Meteorae*, L. 1, c. 7; VALLISNIER, *Op.*, T. 2, p. 65; CICERONIS, *De Divinatione*, L. 2, c. 27; GASSENDI, *Vita Peireschi*, L. 2.

Aterno fiume ha principio dall'Appennino sopra la città dell'Aquila, bagna poi i paesi Peligni, ne' quali, arricchito da molti altri fumi, si denomina Pescara e raduna nel suo seno tante acque che sarebbe atto a reggere i navilij, quando dall'inequalità del suo letto non venisse impedita la navigazione. È molto famoso e fu in esso sommerso, da' Longobardi S. Pellegrino V. e M., del quale fa menzione il Martirologio Romano a 13 giugno.

G. DOMENICO COCCO, *Storia Peligna*, L. 2, c. 5.

Si stesero i Piceni sin al fiume Aterno. Fin dal secolo

di Paolo Diacono il fiume Aterno aveva perduto il suo nome, per assumere quello di Pescara, come ora è appellato.

CATROÙ, *Storia Romana*, Anno 484.

In Amiterno si era sognato che il fiume Aterno rosseggiasse di sangue. Era Amiterno sulle sorgenti del fiume Aterno, altrimenti Pescara.

ID. *Storia Romana*, L. 30, Anno 540. V. Amiterno.

Osservò Biondo che l'Italia ha la minor larghezza, nel diritto di Roma, dalla foce del fiume Pescara, che corre nell'Adriano, alla foce del Tevere, dove è di 126 miglia.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Pref., p. 66.

Riconobbe con Plinio Aterno confine un tempo dell'Adriano, ma non così de' Marrucini, quali stese tropp'oltre e fin a Vomano. Del resto parlò d'Aterno in questo modo: vien dopo di Loreto sul lido, la foce del fiume Aterno, chiamato oggi Pescara; che è il principal fiume di tutto il paese, e con lui si mescola la Nuria, sopra la quale a destra di Pescara sono Rossano, Alando, Petranico, Torre d'Antonello, Castiglione; vi si mescola poi il fiume Capodacqua. Ha poi nell'erta de' monti allato Vettorito e Rajano, e più sopra la città dell'Aquila, e prima le rovine di Furconio, come poi quelle d'Amiterno; finalmente sotto il fonte Montereale. Presso la qual terra, soggiunge, dicono le sue genti e a noi l'han mostrato, che vi ha un arbore sù un colle, onde vè l'acqua in tre gran fumi, Velino, Tronto e Pescara. Di questo arbore se ne parla altrove. A manca del fiume Pescara sulla foce egli situa la città di Pescara, e su sette miglia da questa Chieti; poi riceve l'acque del fiume Alba, le terre Torre, Luco; il fiume Rusco che qui cade in Pescara, Cantalupo, Tocco, Popoli dove presso, siegue, vengono i fumi che fanno Pescara, altri dall'Aquila o da Montereale, altri da Sulmona; e qui presso Popoli sul fiume Pescara è un ponte, dal quale in giù non si può più questo fiume passare a guazzo, e le fortezze, e le braccia di muri che dall'una parte e dall'altra

ne vanno al fiume fanno un chiostro, per istare in contrada sì montuosa, fortissimo. Quella parte di Pescara che vien da Sulmona ha a lato le rovine di Corfinio (s'intenda dal lato destro). Lucano quivi accenna un ponte, onde non si dee credere quello presso a Popoli, (tal ponte a Corfinio però pure sul fiume che vien dall'Aquila, che tien Corfinio a lato manco). Il fiume che vien da Sulmona ha un fonte presso Pacentro; ed uno presso Vallescura; si congiungono sotto Sulmona; quindi in un fiume intero secano una campagna di dodici miglia per lungo e forse 6 per largo.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12, p. 208; Ivi, p. 109, 210, 211.
v. Tronto.

Il fiume Aterno divide i Marrucini da' Vestini fin presso alla foce, nella quale divide i Frentani da' Piceni.

POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 3.

Il Brunetti asserì che l'Aterno a' tempi S. Paolo Diacono aveva già cambiato nome, s'egli lo disse fiume Pescara; ma stimò che prima di Paolo e fin da' tempi di S. Cetteo avesse quest'ultima denominazione. Resterebbe a provare che lo scrittore degli atti di quel santo fosse stato contemporaneo.

BRUNECTI, *Monumenta Aprutina*, L. 2, Itiner. 1, c. 1, p. 47; Ex PAULO DIACONO, *Rerum Langobardorum*, Lib. 2, cap. 20; WESSELLING, *Nota in Itiner. Antonii*, p. 102; ex PAULO DIACONO, L. 2, c. 19.

Pomponio Mela segnò nella sua Geografia le foci di Aterno (1), e questa denominazione l'aveva forse per essere navigabile a causa della copia delle acque, e della profondità di suo letto, specialmente presso alla foce, nella quale era, circa quei tempi, commercio e porto di navili de' popoli confinanti.

MELA, *De situ Orbis*, L. 2, c. 4; POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 6.

(1) *Aterni Astia*. Queste voci sono prese talvolta in maniera che fosse o diversità di nome o piuttosto doppie foci.

POLIDORI, *Antiquitates Frentanorum*, L. 1, c. 6.

Esce Aterno dopo qualche corso in aperto foro o sia campagna, dalla valle che per breve tratto è serrata fra' monti che terminano là dov'era Amiterno (1). Trova colla città spazi più piani, benchè prima per altro ne abbia irrigati de' raramente minori d'un miglio. Riceve a sinistra dopo due miglia le acque intermittenti d'Acquaoria che sorgono a settentrione e nella state maggiori alle sue.

CASELLI, *De Fanig.*, p. 14; v. Acquaoria.

Alle mura della terra di Pile, or diruta, entrano in esso le acque perenni e non meno copiose del Vetojo, nate ad un miglio dal lago dello stesso nome.

CASELLI, ib., p. 15; v. Vetojo lago.

Fiume Calido — Si direbbe forse il nome di Calido usato in significato di veloce, come l'usò Varrone per esprimere la celerità d'un nocchiero: *Ecce calidis pedibus quidam navicularis irrumpit in curiam*. Usarono anche Orazio, Terenzio, Cicerone, Plauto tal voce per esprimere che si agita, si commove, s'infuria; o ch'è vivace, sollecito, nuovo. E fra le voci barbariche si ha quella di *Caldicum* in significato di passeggiio. Ma senza ricorrere ad origini, ricercata la qualità dell'acque di questo fiume, comparate a quelle dell'altro della Vera vicine al solo tatto, fanno comprendere la cagione del nome. Queste dell'Aterno sono calde, rispetto alle fredde della Vera. Le scalogne prodotte dal territorio di Paganica, bagnato dalla Vera, sono agre; dove che le prodotte dal territorio di Bagno innaffiate dalle acque dell'Aterno, sono dolci. Nè cosa nuova è che i fiumi o i laghi nel medio Evo abbiano presa denominazione dalla qualità dell'acque loro.

VARRONE, apud Non., c. 4, n. 76; V. Exempl. apud FACCIOLATI Lex, voce *Calidus*; *Glossarium Isidori*.

(1) Pier Leone Casella perciò dalla larghezza nella quale esce vuole che il nome del fiume fosse *Atra*.

Presso Viterbo sono rammendati dall'Alberti due fiumi. E si comprendono così detti l' uno *Eccalido* e l' altro *Egelido*, dalla qualità di loro acque calde nel primo, fredde nel secondo. Si conferma da quando Strabone e poi Fazio degli Uberti scrissero di varie sorgive e bagni d' acque calde in quel territorio. Quello detto già di Caie e poi del Bolicane, è talmente acceso d' un bollore, che se vi si getta un agnello o altro animale morto, ne cuoce in breve tempo e ne spolpa le carni.

ALBERTI, *Descrizione d' Italia*, Regione 2, *Falisci*, p. 78; FAZIO UBERTI, *Dittamondo*, Lib. 3, canto 10.

1315 — Era denominato fiume Callido laddove scorre a piè della terra di Fossa presso la via pubblica e presso i beni del Monistero di S. Maria della Vittoria nel 1315; quando se gli diede nuovo corso in occasione di nuovi molini ivi fabbricati.

Instrumentum 16 Jun. 1315; v. Ocra.

1328 — Questo fiume è l'Aterno e par che sia il fiume che dalla foce rovinosa di Stiffe cade e dopo breve corso mette in Aterno. In instrumento del 1328 si legge: *un terreno a Stiffe in loco detto il Galdo, confina il corso del fiume Calido*. Forse è quel luogo stesso detto in altro contratto più rozzaamente nel 1331: *terreno a Stiffe, loco detto la Valta, presso il fiume*. E senza forse, giacchè questo è contratto d'una compera di terreno fatta da Giacomo Gagliocco che comperò anche il nominato nel primo del 1328.

Instrumentum regi Notarii Angelii di Baldo, 28 genn. 1328, Aquilae, in Archivo Confraternitatis Pietatis, n. 35.

Instrumentum regii Notarii Angelucci d' Angel., 21 dec. 1331, Aquilae, in eodem Archivo, n. 159.

(Continua).



REGESTO DEGLI ORSINI E DEI CONTI ANGUILLARA

(Continuaz. S. III, Anni XX-XXI).

Anno 1528, 19 dicembre. Decreto del re di Francia col quale conferma a Camillo Pardo Orsini tutte le cariche, titoli, beni e terre, già possedute dai suoi antenati, nel caso che il Regno di Sicilia venisse riconquistato.

Pergamena firmata BRETON, con cifra seguente non intelligibile.

Documento scritto in lingua francese dell' epoca.

Arch. Orsini, II, A. XXII, 37.

Anno 1528, 19 dicembre. Decreto del re di Francia e Sicilia, col quale accorda a Camillo Pardo Orsini la legittimazione d'un figlio per nome Camillo, con facoltà di succedere ai beni paterni.

Documento scritto in lingua francese, firmato BRETON, con cifra seguente non intelligibile.

Pergamena con qualche tarlo.

Arch. Orsini, II, A. XXII, 36.

Anno 1528, 28 dicembre. Breve di Clemente VII diretto a donna Felice della Rovere Orsini, in cui nota la sua pietà e sottomissione verso la Santa Sede, che intende contraccambiare con affetto singolare di padre, come ne potrà avere delle prove a favore del suo piccolo figlio Girolamo, « sicut